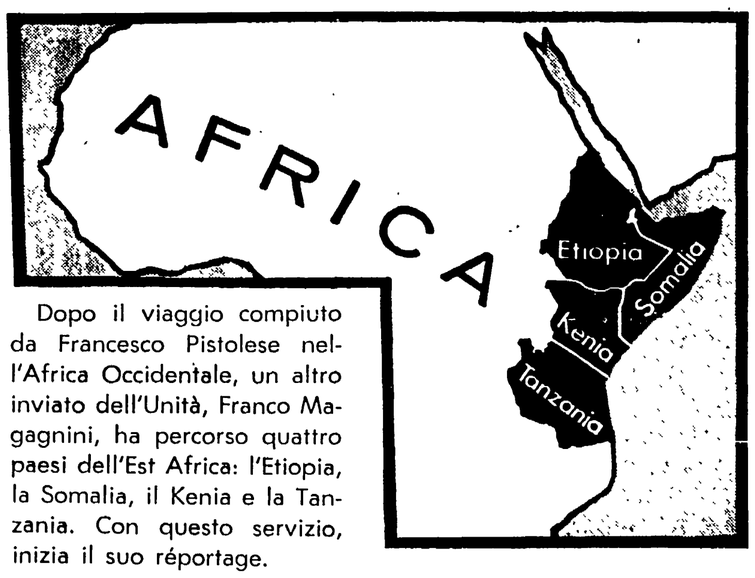
L'inviato dell'Unità nell'Africa Orientale

L'Etiopia: un paese dove si abbracciano futuro e feudalesimo



Dopo il viaggio compiuto da Francesco Pistolese nell'Africa Occidentale, un altro inviato dell'Unità, Franco Magagnini, ha percorso quattro paesi dell'Est Africa: l'Etiopia, la Somalia, il Kenia e la Tanzania. Con questo servizio, inizia il suo réportage.

Ad Addis Abeba il domani è già cominciato, ma dopo pochi chilometri di strada si torna al Medio Evo - Boom edilizio e catapecchie di fango - L'azione politica di Hailè Selassiè e l'Africa nuova - Guerra partigiana nell'Ogaden e in Eritrea

Dal nostro inviato

ADDIS ABEBA.

Lungo la Churchill Road si incrociano gli autobus *Mercedes* rossi e gialli venuti dalla Germania di Bonn vedervi salire un europeo è cosa rara; qualche turista ogni tanto, e vien giustificato con l'ignoranza che ha di come qui va la vita I taxi sono quasi tutti FIAT: ti passano vicino, ti chiamano con un colpo discreto di clackson e proseguono se con un cenno della testa rispondi che preferisci andare a piedi Gli etiopici quasi tutti vanno a piedi Percorrono chilometri e chilometri col loro passo svelto e leggero che ti fa capire come e perchè Abbebe Bichila sia nato proprio qui, molti vestiti all'europea molti in costume nazionale i più scalzi, avvolti nello *scamma* bianco sporco il casco in testa, un bastone in mano, altri in abiti laceri dove le pezze multicolori hanno coperto ormai la stoffa originale le donne con l'ombrello aperto per difendersi dal sole, il bambino appeso sul dorso, un lembo della candida *futa* sul viso, l'occhio sveglio e indiscreto Una vacca magra attraversa ogni tanto la strada Sulla destra c'è il liceo francese, imponente e modernissimo, sulla sinistra una fabbrica artigiana di casse da morto nere e dorate in una casupola di pietra e legno dipinta di bianco ed azzurro

Nel quartiere dei negozi, per la Cunningham Street e la Hailé Selassié Avenue, insegne italiane La City Hall, il municipio, t'abbaglia col candore della sua pietra sotto il sole Lo ha disegnato l'architetto italiano Arturo Mezzadimi con un fondersi di stili che sconcerta, è stato costruito a tempo di record per la visita della regina Elisabetta d'Inghilterra, costa dieci milioni di dollari etiopici (2 miliardi e mezzo di lire), ma ancora non funziona nè c'è un anagrafe che ricordi con un tratto di penna i nati, i morti gli sposi Dalla sua terrazza si vede tutta Addis Abeba, il *Nuovo Fiore* di Menelik II, affondata nel verde intenso degli eucalipti: una città che ha l'estensione di Parigi e l'ambizione di diventare il faro-guida dell'Africa, ma che è ancora per buona parte senza fogne e nella stagione delle grandi piogge vede le sue vie cambiarsi in torrenti di fango, in pantani che assediano le povere case di *Chica* (paglia, sterco, argilla e un leggero tetto di lamiera ondulata) dove centinaia di migliaia di persone riescono a sopravvivere con un reddito di 30 dollari etiopici, 7.500 lire al mese per i più fortunati.

Il *boom* edilizio è evidente. Le imprese costruttrici sono per lo più italiane: i manovali vengono pagati 75 centesimi al giorno, un dollaro al massimo (250 lire circa) Così le strutture ardite d'un nuovissimo palazzo si levano in mezzo a un mucchio di catapecchie cadenti Vecchio e nuovo, ieri e domani, miseria e spreco sfrenato si abbracciano A pochi passi dal Ghion Imperial Hotel o dall'Ethiopian Hotel, dalla Commercial Bank of Ethiopia o dalla Chamber of Commerce Building, lungo i grandi viali alberati a doppia corsia, sotto la delicata luce delle lampade al sodio, fra le più lussuose fuoriserie europee, trottano gli asinelli carichi di legna, si trascinano le donne con un grande orcio sulle spalle alla ricerca d'una fontana pubblica, corrono i bambini implorando dallo straniero un *simuni* di mancia (25 centesimi di dollaro) Così la grande Addis Abeba sta sorgendo secondo un ambizioso piano regolatore che è asservito a un ancor più ambizioso disegno politico: far della capitale dell'Etiopia la capitale dell'Africa. Ogni azione di governo dell'imperatore è rivolta a questo fine: in politica estera, in politica interna, in politica economica, in politica sociale. Su questo altare si sacrifica tutto: anche la coerenza, come vedremo: su questo altare gli Stati Uniti bruciano milioni di dollari, non certo disinteressatamente.

* * *

Alla periferia della città ogni notte calano le iene: per scacciarle gli etiopici portano spesso con sè un nodoso randello Quando ti lasci alle spalle le ultime case della città, torni d'un balzo indietro di secoli, addirittura di tremila anni, come dice l'imperiale Associazione turistica. Le auto sobbalzano sull'asfalto logorato delle strade tracciate da lavoratori italiani venuti qui al seguito delle truppe, nel '36. le casupole di *chica* lasciano pian piano il posto ai *tucul*, le donne camminano erette a petto scoperto, i falchi volano più bassi alla ricerca di preda. Le *jeeps* si inoltrano per centinaia di chilometri lungo le piste polverose, nei campi mai lavorati, guadano fiumi e torrenti, superano pietraie dove i paracarri son panni stinti distesi ad asciugare, i contadini ti salutano, levando in alto la lancia, unica arma conosciuta, mandrie di vitelli tisici cercano un ciuffo d'erba fra le zolle risecchite, torme di bambini nudi o seminudi ti inseguono gridando la ruota è ancora da inventare, gli attrezzi agricoli sono quelli degli avi, della preistoria

Così nello Shià, così nel Tigrè, così nel Goggiam, così nell'Ogaden, così nello Wollega, così negli Arussi, così persino nell'Eritrea, che dal 1885 al 1941 ha conosciuto la colonizzazione italiana. Lasci l'Asmara, lasci Massaua, lasci Gimma, lasci Harar, lasci Dessié e l'orologio torna indietro Quel poco che fa vivere lo dà il campo, lo dà la caccia, lo dà l'allevamento, lo dà il cambio. Lungo gli ultimi degli ottocento e più chilometri di strada che da Addis Abeba portano gli europei ad Assab per il weekend, il pastore danculo è accosciato vicino alla sua tenda di pelle di cammello, con le sue bestie intorno, la sua donna, i suoi bambini, sulla lava arroventata dal sole Dai finestrini del treno che per 784 chilometri di binario a scartamento ridotto sobbalza dalla capitale a Gibuti, nella Somalia francese, il viaggiatore si vede fuggir via davanti agli occhi i contadini curvi sull'aratro, affannati a grattar la terra con una punta di ferro infissa in un asse di legno. Intorno alle rive del lago Lagana, dove l'acqua è rossa, dove gli europei stanno costruendosi la villetta e dove la clientela di un frequentatissimo albergo ricorda da lontano la spiaggia di Rimini, i nuovi capi-famiglia coprono con la paglia il tetto del loro *tucul* e intorno al *tucul* intrecciano un recinto di fascine per tener lontani gli sciacalli.

L'Etiopia è grande quattro volte l'Italia e ha 22 milioni di abitanti: quindici le razze o le stirpi, quaranta le lingue parlate. Ad Addis Abeba 37 bambini su cento vanno a scuola, nell'interno quattro su cento. Il tasso di analfabetismo è superiore al 90 per cento Il 99 per cento delle abitazioni sono ancora fatte di *chica*, non hanno naturalmente luce elettrica, non hanno acqua, non hanno servizi igienici. Negli ospedali, c'è un solo posto letto ogni tremila etiopici, c'è un medico ogni centomila, un farmacista ogni quattro milioni: per contro, dal 30 al 40 per cento della popolazione è minata dalla tbc, più del 30 per cento dalle malattie veneree, nel solo Goggiam la lebbra contagia più di centomila persone, migliaia e migliaia di vittime ogni anno sono mietute dal tifo endemico, dall'ameba, dalla bilarzia, dalla dissenteria da bacillo, dalle altre malattie tropicali, dalla denutrizione, dalle carestie.

In questa realtà drammatica, in questo paese dove la terra è ancora per due terzi di proprietà della Casa imperiale, del clero copto e dei grandi feudatari e per Costituzione *tutta* dell'imperatore, con questo popolo che da pochi anni ha dimenticato la schiavitù e che tuttavia ha trovato in se stesso la forza di condurre fino alla liberazione una estenuante, eroica lotta partigiana contro l'invasione fascista, in questa Etiopia di oggi che ha il volto di Addis Abeba proteso verso il futuro e le membra immobili degli altipiani e dei deserti, legate a un passato di millenni, Hailé Selassié porta avanti decisamente, ostinatamente un programma politico intessuto di profonde contraddizioni, sostenuto dall'ambizione di diventare piattaforma d'azione per tutta l'Africa, minato dall'incertezza di un futuro non lontano, di quando cioè la grande personalità che lo ha elaborato, imposto e portato avanti dovrà lasciare ad altri il bastone del comando.

Se col dopoguerra, infatti, è cominciata la lenta opera imperiale di trasformazione del paese, dalla lotta contro il colonialismo fascista e poi dal confronto con l'Africa nuova è nata l'Etiopia nuova. Il potere medioevale e feudatario dei ras è stato incrinato o addirittura spazzato via, nuovi quadri dirigenti si sono formati, nuove personalità politiche sono maturate o stanno maturando, una classe operaia è in formazione, i giovani quadri dell'esercito non nascondono il desiderio di un governo più progressista, ogni anno le università straniere e quella di Addis Abeba rovesciano nel paese decine e decine di laureati che hanno viaggiato all'estero, che hanno conosciuto profondamente i paesi occidentali e le democrazie socialiste, che hanno proprie idee sull'avvenire della propria terra e del proprio popolo

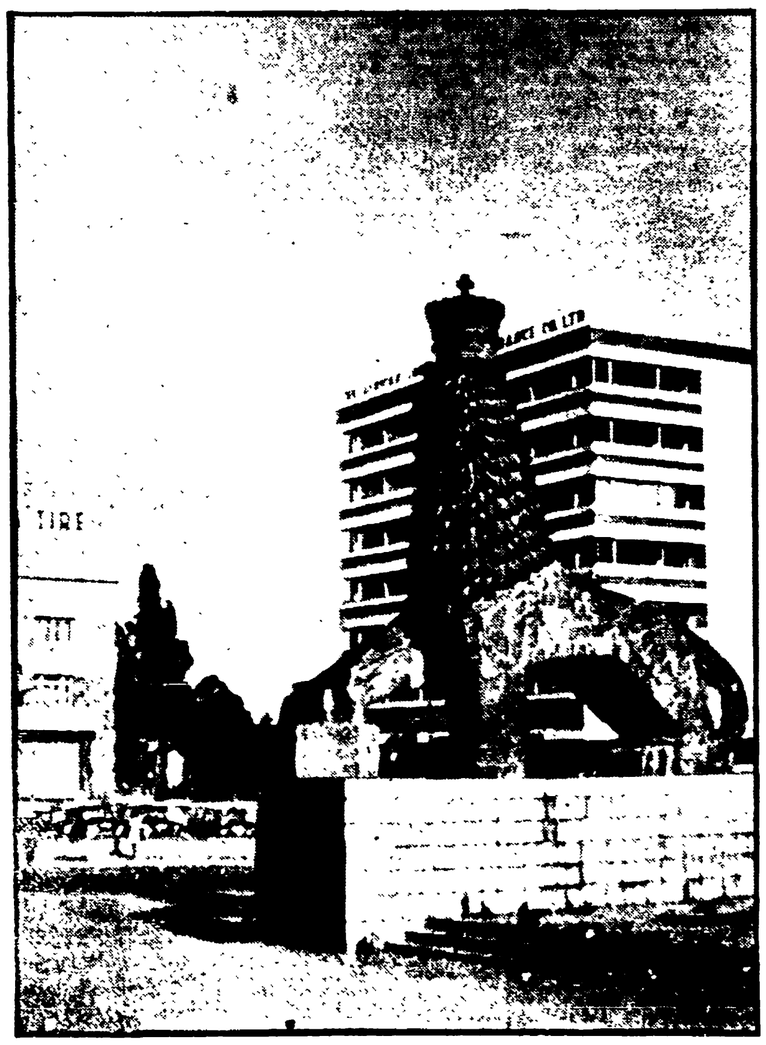
La nuova Costituzione, venuta nel 1955 a superare quella del '31, non basta più Non basta il suffragio universale col quale si eleggono i membri della Camera, perchè quelli del Senato sono nominati da Hailé Selassié, perchè al Parlamento si son dati poteri più simbolici che reali, perchè non è permessa la formazione di partiti politici, perchè il governo deve essere *approvato* da Hailè Selassié, perchè lo stesso Hailé Selassié mantiene saldamente in pugno tutti i poteri di un monarca assoluto. Non bastano i nuovi Codici, perchè i giudici non sono preparati ad applicarli e la giustizia è rimasta quella che era. Non bastano le poche fabbriche che son sorte, perchè sono in mano straniera. Non basta un'opera di governo prudente, se si vuole anche illuminata, perchè troppo spesso è di fatto freno alla completa emancipazione, perchè i problemi da affrontare sono immensi, la miseria e l'arretratezza semplicemente spaventose, perchè non si può più a lungo ignorare la tragica vita di milioni e milioni di persone. Non basta infine parlare di libertà della Africa e di Africa unita, perchè c'è un patto militare con l'imperialismo americano, c'è una base militare americana sul territorio etiopico, ci sono migliaia di soldati americani in armi nel paese che rendono solo retoriche quelle parole.

La ribellione cova, i movimenti clandestini si sviluppano, s'intensifica la lotta armata nell'Eritrea e nell'Ogaden. Lo scontro è di generazioni, e in questo scontro sta l'oggi e il domani dell'Etiopia. L'origine di tanti contrastanti fatti di governo E' l'imperatore a far da barriera contro i ricorsi medioevali dei grandi feudatari e della Chiesa copta ed è sempre l'imperatore a frenare gli slanci democratici della classe dirigente più evoluta E' l'imperatore a dettare, per il grande storico disegno dell'indipendenza completa dell'intera africa ma ed è sempre l'imperatore a mediare le più caute e temporeggiatrici soluzioni nel più vasto, tormentato ma per tanta parte più avanzato panorama politico del continente Fu l'imperatore infine a lottare coraggiosamente e con tutti i mezzi contro l'imperialismo fascista, è l'imperatore a lottare ora con mezzi più *diplomatici* contro l'imperialismo contemporaneo a tenere unito il suo impero con i sistemi tante volte condannati (l'Eritrea è un caso illuminante) e nello stesso tempo a favorire obiettivamente il ritorno neocolonialista, e non solo nel suo paese.

Un grande uomo di stato, senza dubbio: ma anche un uomo di stato che sta rischiando un non felice declino.

Franco Magagnini

Si fa la fila ad Addis Abeba, a una delle pochissime fontanelle pubbliche, per portare a casa un orcio d'acqua



Il Leone di Giuda, simbolo dell'Etiopia, nella più grande piazza di Addis Abeba

Bob Kennedy ricevuto da Paolo VI

Robert Kennedy, senatore ed ex ministro della Giustizia degli Stati Uniti, in passaggio a Roma, è stato ricevuto ieri da Paolo VI in udienza speciale. Il colloquio si è svolto nella biblioteca privata del pontefice ed è durato 35 minuti.

Il Papa ha donato a Kennedy alcune medaglie, quindi il senatore ha presentato a Paolo VI la moglie e altre due persone che l'accompagnavano. Infine, prima di lasciare il Vaticano Kennedy ha salutato il cardinale segretario di Stato Cicognani e ha poi compiuto con i suoi la visita della basilica di San Pietro

La rivolta di martedì

La rabbia dei giovani di Amsterdam ha cause sociali gravi e profonde

Ogni sabato sera gruppi di ragazzi si scontrano con la polizia in mischie sanguinose - Manifestazioni del malcontento popolare contro la politica interna ed estera del governo di centro-sinistra - Una ricostruzione dei più recenti incidenti: l'operaio morì per le bastonate della polizia

Dal nostro inviato

AMSTERDAM, 18.

In un assoluto silenzio sotto una pioggia scrosciante, 3000 persone hanno traversato ieri la città seguendo il feretro di Jan Weggelaer, il muratore morto durante gli scontri di lunedì sera con la polizia. La « pazza settimana di Amsterdam » che ha riempito di gente ospedali e prigioni non è però terminata Duemila poliziotti presidiano la città e il ministro della Difesa ha annunciato che 3500 militari, con carri armati, sono disposti attorno alla capitale, pronti ad entrare in azione L'atmosfera resta perciò tesa Il funerale di ieri, con tutti quegli operai in abito da lavoro, che marciavano lenti, senza una parola, con le facce dure e decise, rivelava la collera repressa e molto più pericolosa dell'ondata di violenza che ha scagliato — per tutta la giornata di martedì — alcune migliaia di giovani contro la polizia nel centro della città.

Tutto è cominciato per una rentina di fiorini (circa 3000 lire) trattenuti sul fondo delle vacanze dei muratori Anche qui, come in Belgio, i lavoratori depositano ogni quindicina una piccola quota del loro salario che viene restituito loro al momento delle ferie. Quest'anno, all'improvviso, è stata annunciata una trattenuta del 2 per cento per spese di amministrazione Non è granché e, per di più oltre metà dei lavoratori venivano rimborsati dalla perdita dai loro sindacati. Ma, in questi paesi, una questione di principio è di gran lunga più importante di pochi fiorini. E questa era una tipica questione di principio.

Lunedì sera furono pagati i primi buoni-vacanze Un migliaio di muratori si sono uniti in corteo per manifestare contro la trattenuta Tre grossi carri della polizia sono intervenuti e lo scontro è stato subito violento Alla fine l'operaio Jan Weggelaer, di 51 anni, padre di due figli giaceva morto sul marciapiede.

La manifestazione si ingrossava e sboccava al palazzo del Municipio dove membri del Comitato d'azione dei muratori frenavano i dimostranti e impedivano alla polizia di trascendere a nuove violenze La giornata si chiudeva così con l'annuncio di uno sciopero degli edili per il giorno seguente e di una loro manifestazione nella piazza Daniel Maier dove ogni anno ci si riunisce a commemorare le vittime del nazismo Intanto la polizia dava successivamente due diverse versioni della morte del Weggelaer: nella prima il decesso veniva attribuito a una pietra lanciata da un dimostrante; nella seconda a un attacco cardiaco Una terza versione circolava però tra i lavoratori che assicuravano di aver visto il loro compagno cadere colpito dai manganelli dei poliziotti.

Il martedì si apriva tuttavia nella calma. Novemila muratori si riunivano al mattino in un comizio senza alcun incidente. Verso le 11, invece, esplodeva una ondata di violenza che coinvolgeva soprattutto polizia e giovani e che veniva diretta contro il quotidiano Der Telegraaf, *una specie di Corriere della Sera olandese, anch'esso ex collaborazionista e fascista, ora « indipendente ». Der Telegraaf, naturalmente, sosteneva le buone ragioni della polizia. I manifestanti rovesciavano un paio dei suoi furgoni e tentavano di dare l'assalto alla redazione In breve, le vie del centro si trasformavano in un campo di battaglia con decine di feriti, tra frammenti di selciato che volavano e gas delle bombe lagrimogene*

Tra i combattenti, come dicevamo, la grande maggioranza era composta di giovani. Ogni olandese sa che, da parecchi mesi ormai, ogni sabato sera la polizia si scontra con gruppi nutriti di ragazzi in vere e proprie risse che finiscono sempre con feriti e arresti. Un fenomeno, questo, su cui varrà la pena di tornare un'altra volta Per ora basti rilevare come non si tratti affatto di un fenomeno in cui la violenza gratuita sia la principale componente, ma dell'esplosione di un malcontento che contagia un po' tutte le classi della popolazione e soprattutto il proletariato e i ceti medi Un malcontento che investe ogni cosa: dalla politica del governo di centro sinistra (cattolici, protestanti e socialisti) all'aumento del costo della vita, dalla politica estera filoamericana alla mancata soluzione dei problemi sociali tra cui non ultimi quelli della gioventù Un groviglio da cui è esplosa la « rabbia » del martedì quando la polizia, alle consuete violenze, ha aggiunto il morto.

Il mercoledì è stato più calmo Ma in compenso, si è avuto un colpo di scena sulla morte del muratore. La vedova lo ha riconosciuto senza ombra di dubbio nella fotografia pubblicata dal giornale comunista De Waarsheid *in cui si vede un uomo che tenta di coprirsi il capo dai colpi di manganello, e ha accusato apertamente la polizia della morte del marito. Il caso, affrettatamente archiviato dopo una autopsia effettuata dal medico governativo, ha dovuto essere ripreso dal giudice istruttore che ha aperto un procedimento giudiziario e ordinato una seconda autopsia, e questa mette in dubbio che il vizio cardiaco sia la causa della morte.*

In effetti, il muratore era uno sportivo sanissimo, mai ammalato e, per quanto riguarda la politica, né comunista né iscritto ad alcun partito e nemmeno ai sindacati Il tentativo del ministro degli Interni di giustificare le violenze poliziesche ha trovato così scarso credito ed ha ricevuto una energica risposta nel dibattito parlamentare che ha visto le esitazioni dei socialisti di fronte alla brutale azione poliziesca Per il Partito comunista ha parlato l'on Bakker che, riprendendo il tema espresso nella precedente dichiarazione del partito, chiederà, in sostanza « meno politica e più democrazia ».

I funerali del povero Weggelaer, seguiti da rappresentanze di tutti i lavoratori, con decine di corone di ogni organizzazione — senza neppure un poliziotto in vista — hanno concluso la giornata di ieri. Oggi vasti schieramenti di polizia presidiano la piazza in cui, abitualmente, i giovani manifestano ogni sabato a mezzanotte.

Rubens Tedeschi